

# L'INSURREZIONE INTRODUZIONE

• Londra, luglio 1905 •

“L'Insurrezione” — Numero unico a cura di un gruppo di Anarchici, esce a Londra nel luglio del 1905, sull'onda dell'entusiasmo sollevato dai moti insurrezionali che attraversavano la Russia in quello stesso periodo e che trovarono il loro apogeo nell'ammutinamento dell'equipaggio della “Potëmkin” al largo di Odessa.

Questo giornale, prendendo esplicitamente come esempio gli episodi russi, è un vibrante invito all'azione rivolto soprattutto agli anarchici, rei di «criticare platonicamente chi tradisce negli scioperi, chi turlupina i lavoratori, mentre traditori e turlupinatori, a nostra volta, lo siamo pur noi se continueremo ancora a incitare i lavoratori alla rivolta quando per questa non siamo preparati, quando, noi per primi, non ci troveremo in prima fila», di perdersi in chiacchiere, in discussioni accademiche, in personalismi, in interminabili dispute su chi detenga l'esatta interpretazione dell'Idea, se gli individualisti o i comunisti.

Di fronte agli avvenimenti che incalzano, ai proletari che muoiono di fame, ai governi dei vari Stati che preparano una guerra per evitare la rivoluzione, non ci deve essere posto per l'attesa e

la titubanza. Né bisogna lasciarsi incantare dalle manovre dei socialisti legalitari, dal riformismo, poiché «la parabola dello stanco facchino che cambia talor di spalla il sacco e ne trova momentaneo sollievo, senza pur tanto esser meno carico, è acconcia e bene illustra qual sia la sostanza del preteso “movimento” socialista». Contro tutto ciò Adolfo Antonelli e gli altri suoi compagni propongono l'azione, l'immediata azione insurrezionale. Armarsi, far propaganda sovversiva fra le masse, iniziare la rivolta.

A quasi un secolo di distanza, chi può dire che i motivi che hanno dato vita a questo giornale siano scomparsi?

«Tocca a noi — gli anarchici — di agire, di spingere con l'esempio e con la parola il popolo nella via vera della rivoluzione, violenta per necessità sociale, e che comincerà indubbiamente con l'insurrezione di tutte le forze popolari armate per abbattere le tirannie che da secoli ci gravitano sulle spalle: quella dei re, della religione, del denaro e di tutto ciò che è strumento di oppressione e di sfruttamento dell'uomo sul suo simile».

Un classico della pubblicistica rivoluzionaria.

GRATIS

# L'INSURREZIONE

Dal giorno in cui sorgendo l'“Associazione Internazionale dei Lavoratori” assunse carattere concreto la lotta tra gli oppressi da un sistema economico e politico basato sul privilegio di classe; e coloro che tale sistema hanno interesse a voler mantenuto; tra la massa produttrice e la borghesia che la sfrutta; è ormai trascorso più di mezzo secolo; e non ostante gli sforzi disperati di energiche minoranze, non ostante gli eroici atti di pochi individui che a tale causa sacrificarono la libertà e la vita, noi siamo oggi ben lontani dal raccogliere il frutto di tante energie spese, di tanto generoso sangue versato, di tanti dolori, dei tanti martiri, dal popolo sopportati e sofferti in questa lotta feroce.

La causa di ciò va ricercata nella propaganda quietista fatta dalla parte socialista legalitaria che uscì dall'“Associazione Internazionale dei Lavoratori” e nel conseguente addormentamento dello spirito rivoluzionario in coloro, che pur professando principi così detti sovversivi, platonicamente finora si limitarono e si ridussero a fare di tali principi questioni di scuole filosofiche ed occasione di inutili accademie

Così vedemmo la massa operaia, trascinata lontano dalla via delle conquiste rivoluzionarie per essere impantanata in quella delle questioni di persone; ne vedemmo ogni sforzo

generoso sfruttato dai politicanti di tutte le scuole che dai suoi sacrifici, trovarono il modo di farsi della reclame e di soddisfare a mire ambiziose personali che finirono per soffocare e circoscrivere ogni slancio, ogni sentimento di rivolta popolare.

Ed oggi noi assistiamo ad uno spettacolo veramente vergognoso! Il popolo illuso per interessi inqualificabili è spinto in agitazioni che finiscono inevitabilmente in turlupinature e delusioni amare, quando — ed è il più sovente — non finiscono in massacri di inermi e in repressioni feroci da parte della classe governante!

Chi non ha potuto constatare gli effetti e i risultati degli scioperi, che in questi tempi si moltiplicano, con le braccia incrociate, anzi col concetto che ogni violenza della parte operaia e proletaria sia assolutamente dannosa alla causa che si combatte?

Chi non ha visto a sciopero finito, quegli operai che ad esso si erano attaccati come all'unica ancora di salvezza che loro potesse rimanere per sfuggire allo sfruttamento capitalistico, ritornarsene nei cantieri e nelle officine, sfiduciati di ogni e qualsiasi altro tentativo, le mani e i piedi legati, sottomessi più che prima ai voleri dei capitalisti e degli industriali?

Chi non conosce infine le tristi pagine della storia proletaria, quelle pagine scritte col suo sangue che registrano i suoi periodici massacri, quando abbandonando e la legalità e i suoi cattivi pastori, nei momenti in cui la fame più strazia gli stomaci vuoti e le condizioni della vita diventano addirittura impossibili — la massa miserabile dei paria prorompe in movimenti spasmodici di isolate rivolte, scendendo nelle piazze contro le belve monturate dell'esercito a far la prova — triste e misera prova — dei ciottoli contro i fucili perfezionati?

Chi non conosce tutto ciò? E chi, che non sia in mala

fede, non vede come con tali mezzi, l'emancipazione del proletariato decantata in tutte le rime — sia una solenne menzogna, una cosa impossibile, un ideale irrealizzabile?

Per coloro dunque che senza secondi e innominabili fini, combattono e vogliono combattere sinceramente a favore di una non lontana rivendicazione delle miserie, dello sfruttamento e dell'oppressione della società odierna, un compito alto s'impone: ricondurre la lotta nei suoi veri termini, mettendo da parte ogni equivoca e dannosa questione di personalità.

Noi non vogliamo più assistere con l'animo angosciato e triste, allo spettacolo infame di turbe inermi che intempestivamente e troppo ingenuamente si lasciano massacrare dai fratelli monturati dell'esercito, noi non vogliamo più assistere impotenti e passivi allo spettacolo delle miserie umane, dell'uomo oppresso, sfruttato, dissanguato poco a poco, ucciso se ardisce alzare la voce per protestare contro la sua, insopportabile posizione!

È necessario che tutti i buoni, tutti coloro cui sta a cuore e che hanno interesse a voler abolito il regime presente con tutte le sue brutture, si mettano senz'altro all'opera per escogitare i mezzi migliori onde riuscire nell'intento.

È necessario che ammaestrati dall'esperienza di tutti i moti passati e abortiti, di tutti quei dolorosi episodi in cui le carni dei figli del popolo vengono ridotte a brandelli dalla mitraglia al servizio della tirannia, si apprenda al popolo come alle armi dei soldati debbasi opporre una risposta più intelligente e più energica, che non siano gli inutili ciottoli delle strade.

E poiché i repubblicani non si sono mai mostrati all'altezza della loro missione, dimostrandosi sempre impotenti e fuori d'uso, fossilizzati nell'ammirazione musulmana dei loro idoli e troppo lontani dalla concezione moderna della

questione economica che è la più urgente per il popolo; e poiché i socialisti sono affondati fino al collo nella melma della legalità che inevitabilmente li condurrà in fondo alla china e al conseguente loro completo annientamento come partito rivoluzionario; tocca a noi — gli anarchici — di agire, di spingere con l'esempio e con la parola il popolo nella via vera della rivoluzione, violenta per necessità sociale, e che comincerà indubbiamente con l'*insurrezione* di tutte le forze popolari armate per abbattere le tirannie che da secoli ci gravitano sulle spalle: quella dei re, della religione, del danaro e di tutto ciò che è strumento di oppressione e di sfruttamento dell'uomo sul suo simile.

A raggiungere ciò occorrono mezzi efficaci, audaci e fermi propositi.

Bisogna che i volenterosi si armino e si accordino sul lavoro da intraprendere in modo che quando il popolo dalla fame o da altra qualsiasi ragione, sarà spinto a scendere in piazza, per fare le sue solite proteste, ci trovi pronti a fronteggiare la situazione e ad iniziare decisamente l'azione contro la classe detentrica delle ricchezze sociali.

Le armi ed ogni materiale esplosivo devono in tali circostanze poter esser forniti al popolo, insegnandogli con la voce e con l'esempio come e dove l'impiego di tali mezzi possa riuscir utile alla causa rivoluzionaria.

È certo che se tali concetti prevarranno fra la massa degli operai, la lotta per l'emancipazione proletaria prenderà immediatamente un'altra piega e si avvicinerà a gran passi alla sua realizzazione.

Come abbiamo detto più su, spetta principalmente agli anarchici l'assumere il compito di tale propaganda, poiché essi sono gli unici e veri rivoluzionari in questo momento di transazioni e di viltà generali.

Che ciascuno dunque si appresti alla bisogna come meglio

crede utile alla causa e affine alle sue aspirazioni!

Non è certo nostra pretesa dettar norme ad alcuno; quello che noi abbiamo voluto fare senza retorica né altro merito che l'amore ardente e sincero della causa — è stato il voler gettare specialmente tra gli anarchici il grido d'allarme.

È necessario che si cessi di fare dei nostri ideali una scuola d'accademia e di sofismi, di dilaniarsi l'un con l'altro, per pensare una buona volta al lavoro pratico di preparazione sia individuale che collettiva, ad una azione insomma che possa condurci alla realizzazione di qualche cosa.

Alla lotta giornaliera contro i pregiudizi e le iniquità sociali, si unisca la lotta per l'abolizione più prossima possibile della tirannide imperante.

Che la monarchia dei ladri di Savoia sia scacciata dal trono insanguinato d'Italia, e con essa cadano anche le monarchie degli altri stati, per l'azione violenta del popolo insorto dietro la spinta degli anarchici. Si cominci per ora ad abbattere i primi ostacoli; quando avremo rovesciati i troni e calpestati gli altari penseremo al resto.

Nella rivoluzione presente che giornalmente sotto i nostri occhi si compie, e che tende a sostituire la classe operaia a quella borghese, portiamo, noi anarchici al più presto il colpo decisivo, e sia esso informato a quella energia ed a quella audacia che sono il nostro più caro patrimonio, e che ci danno ragione di essere fieri, di fronte alla viltà dell'universale pecorume!

Compagni il tempo stringe e gli eventi maturano; le occasioni si moltiplicano, che per l'avvenire esse non ci colgano impreparati!

All'opra tutti, senza distinzione e senza asti personali.

A raggiungere un risultato positivo occorre un lavoro lento e paziente di preparazione!

Procuratevi delle armi, abbiate a vostra disposizione

tutti i più moderni ritrovati della scienza che possano assicurarvi la vittoria nella lotta contro i puntelli della tirannide borghese!

E quando l'ora suonerà della riscossa finale, quando ci sentiremo forti e decisi, nelle piazze si scenda con le armi nel pugno. Ritornino le vie a coprirsi di barricate, e la dinamite aiuti l'opera nostra di distruzione e di annientamento coll'essere impiegata a far saltare qualunque edificio in cui possa annidarsi un uomo appartenente alla classe che impera e ci sfrutta; o di chiunque che pur uscendo dal popolo, ad essa classe serva di puntello! Volenterosi al lavoro! Ovunque la scintilla parta, sia dalla gelida Russia della forca e dello knut, sia dalla Spagna dei moderni inquisitori, dall'ipocrita Francia repubblicana o dall'Italia immiserita e funestata dalla tirannia dei briganti di Savoia, ovunque la massa operaia si ribelli al giogo che l'opprime, ovunque incominci la risurrezione del popolo, ovunque l'insurrezione prorompa, là con le armi alla mano, noi ci troveremo!

***Quelli dell' "Insurrezione"***

# LETTERA APERTA

## (A HOMO)

**J**eri, a risposta dei massacri di Odessa organizzati dalla polizia segreta di Pietroburgo, una rossa bandiera sventolava alla poppa di una nave insorta.

Siccome là più che altrove stanno ora a battaglia aperta la libertà e lo stato è ben naturale che tale atto ardito di insolita gioia e di nuove speranze ne cingesse l'animo.

Oggi non più!

Come altre volte nella storia, il destino dei ribelli fu vinto e sopraffatto dall'inerzia, dalla tema degli oppressi stessi.

Ma in Russia come altrove quando manchi allo Stato il puntello dei fucili, — o quando, meglio ancora, i fucili siano rivolti contro esso — il potere e la tirannide «*cadon sì come morto corpo cade*».

Questo è l'insegnamento che tu vuoi dare, è ciò che tu vuoi preparare, affrettare ben sapendo come le energie popolari sian sciupate se altrimenti spese che ad acquistare tale forza e diffondere tale idea.

E tu a stimolare nuova energia nelle nostre file, pubblici l' «*Insurrezione?*», sapendo che troppo spesso gli anarchici furon e taluni son tuttora ammalati di «teoricite».

Tu sai che *individualisti* anarchici elevarono il culto dell'*io* onanisticamente e furon combattuti da *organizzatori* timorosi,

più di ogni cosa, di una forte organizzazione, mentre altri *scientifici* vedean nell'organizzazione del lavoro e della produzione, il tranquillo mezzo della trasformazione sociale: e pur sapendo che le circostanze son oggi non tutte favorevoli ad una insurrezione, vuoi — non potendo meglio — preparare ad essa il terreno, propagando i suoi concetti.

Hai ragione, ed io amo sperare tu riesca! E pur dispero!

Teoricamente son d'accordo con te: conquista pacifica di poteri a mezzo di deputazione; semplice resistenza economica; riforme governamentali, ottenute o strappate ed altre puerilità in cui si trastulla oggi inconscia la gran massa operaia non valgon ad altro che a spostare, talvolta allontanare la soluzione, secondo giustizia, del problema sociale.

La parabola dello stanco facchino che cambia talor di spalla il sacco e ne trova momentaneo sollievo, senza pur tanto esser men carico, è acconcia e bene illustra qual sia la sostanza del preteso «movimento» socialista.

Fino a tanto che alcuni — o molti — avranno il possesso indisputato della ricchezza sociale (classi aristocratiche) o il possesso dei mezzi per produrre tale ricchezza, terra, macchine, trasporti, (classi borghesi) ed in conseguenza abbiano la possibilità di pagare e mantenere persone a difendere il loro privilegio, coloro che non nacquero privilegiati e son costretti a lavorare ed in conseguenza son poveri, saranno sempre sfruttati, soffriranno ed ogni luce di bellezza e di amore sarà tolta alle loro vite.

Le classi privilegiate, difese contro la minaccia ascendente del popolo perché ricche, e ricche perché difese da mercenari in ogni campo della vita sociale, con mezzi che vanno dai pregiudizi religiosi, pel tramite della letteratura, fino alle manette, alle prigioni, alle baionette ed ai fucili, sempre — fino a quando? — esse cercheranno rimaner tali, conservare gli acquistati privilegi, rafforzarli, e sono in tal modo — per la

forza delle cose stesse — impedito di *evolvere* e costrette a sfruttare ogni giorno di più.

Che se poi i poveri — i lavoratori — si levano *disarmati* a protestare contro la patente ingiustizia essi sono, se pochi, derisi e imprigionati, se molti, fucilati, mitragliati, bruciati vivi a migliaia come ieri fu ad Odessa, come sempre avvenne in ogni civile paese.

Dopo che un vago sogno di giustizia ha mosso le stagnanti coscienze e qualche voce ha osato levar un grido di protesta, immediata la vendetta dei privilegiati, viene sotto forma di una grande *boucherie* e «l'ordine torna a regnare» con lo sfruttamento più atroce di prima.

E nel silenzio ai poveri il pianto pei morti amati riempirà solo il desolato dolore della vita. Poi sopra essi, sopra il formicaio di poveri corpi umani, passerà il carro trionfale del dio Mammone volto a vittime nuove a nuovi sfruttamenti.

Mentre il moralista calunnia le civiltà passate accusandole e barbare e d'aver sostenuta la schiavitù, oggi ogni nuova scoperta del pensiero va ad aumentare il potere delle classi privilegiate e le libertà politiche scompaiono sotto la pressione della schiavitù economica.

Se sotto questa plumbea cappa di servitù che su tutto e su tutti pesa, se per questa grande tragedia servile, entro a cui cuori generosi soffrono indarno oppressi dalla codardia dei più, tratto tratto non brillasse un lampo di pugnale o non suonasse la fiera minaccia di una bomba, o un manipolo di audaci non alzasse una rossa bandiera ove più atroce è la repressione ed anzi che la *scheda* usi il fucile, allora sarebbe l'animo nostro disperatamente privo d'ogni fil di speranza.

Così, amico Homo, vedo io il mondo andare e se bene io creda che le rivolte e la conseguente rivoluzione sian la sola e certa via di salvezza e di redenzione, nullameno dispero: ché non vedo dalle file anarchiche uscir ora una propaganda

sincera, pratica diretta a tale scopo, ch  vedo i pi , indifferenti a tutto, fuor che all'immediato guadagno e piacere.

Il grande sviluppo dell'organizzazione capitalista (fenomeno che talvolta precede il corrispondente sviluppo capitalistico) ha decisamente — per circostanze materiali — allontanata la possibilit  d'insurrezione nei paesi civili.

Da circa cento anni gli stati borghesi europei hanno avuto continua cura di togliere le armi al popolo evitando che le riacquisti ed una propaganda di quietismo ha completata questa astuta politica, in modo che oggi, a parer mio, le popolazioni europee degli stati industriali, mentre soffrono una schiavit  maggiore e peggiore nella sostanza se non nella forma, di quella dei popoli medioevali ed asiatici, hanno perso largamente il senso di personale iniziativa ed attivit  non conservando che la mentalit  dei barbari.

Un regime di mezza libert  pu  addormentare facilmente il popolo e non veggo segni di larghi influssi d'idealit  possente che dian a sperare di un'era gloriosa. Oserei dire che a scuotere il letargo occorra talvolta la repressione feroce.

Parmi che manchi a noi la forza, al popolo la volont  di sollevarsi, e se bene ci  possa suonare fuor di tono nel tuo giornale ho bramato dirlo — perch ? — forse per trovar conferma del contrario.

Se bene manchi una volont  collettiva e diretta, d'insorgere contro la tirannia capitalistica il malcontento non manca qua e l  di farsi manifesto.

Popolazioni che ieri parevan supine al giogo ora hanno fermenti e fervori di rivolta assai pi  che la nostra fede di rivoluzionari osasse sperare.

Se non oggi, domani.

Prepariamo intanto.

*Crastinus*

# AI COMPAGNI TUTTI

**I**l momento di crisi economica che attraversiamo, i continui massacri di lavoratori chiedenti pi  pane e meno oppressione, la reazione parte occulta, parte palese che di continuo senza stancarsi mai ci colpisce, il promettente risveglio dei contadini i quali, abbandonato l'odio di campanile, si affratellano con gli operai della citt , s'intendono con chi lotta per l'emancipazione del lavoro, tutto il germoglio delle idee lanciate dagli innovatori della societ , il desiderio di tutti gli uomini di farla finita con questa societ  criminale, i continui scioperi o parziali o generali, l'incessante conflitto fra capitale e lavoro, tutta la lotta sociale ingaggiata tra chi muore di fame producendo e chi se la gode beatamente pur facendo nulla, tutto questo grande movimento, tutto questo sfacelo della corrosa societ  capitalistica dovrebbe convincere i rivoluzionari a prepararsi seriamente per la lotta finale che gi  qua e l  si   ingaggiata e si ingaggia, a prendere ciascuno il loro posto di combattimento onde mettere in coerenza i propri principi colle finalit  e i metodi.

Gli anarchici, che pi  degli altri, sono dei rivoluzionari sono essi veramente pronti per la rivoluzione? Hanno essi i mezzi materiali di difesa e di offesa per compiere questa santa rivoluzione sociale tanto sospirata, tanto desiderata,

tanto predicata? Sono gli anarchici veramente coerenti coi loro principi rivoluzionari, quando i movimenti di sciopero e di insurrezione incalzano, i fucili e la mitraglia della borghesia mietono in tali movimenti innumerevoli vite proletarie, ed essi, gli anarchici, invece di rispondere colla violenza alla violenza se ne stanno in disparte criticando i politicanti predicatori di legalit , la massa che non sa essere abbastanza energica, i conduttori che tradiscono?

Io credo che gli anarchici, pel momento, sono tutt'altro che pronti per far la rivoluzione, che essi, o la grande maggioranza di essi, sono poco o punto preparati materialmente per compierla o che sono incoerentissimi coi loro metodi rivoluzionari stando sempre al sicuro e criticando tutti e tutto colla parola e colla penna senza provocare conflitti, senza avere prima i mezzi per essere rivoluzionari dopo.

Troppa retorica fin'ora si   fatta, troppa poesia, molta accademia scientifica o quasi, troppe questioni personali, troppo tempo prezioso si sono sprecati per sapere se l'anarchia, la rivoluzione sociale, la societ  dei liberi consiste nell'*io* o nella comunit , per sapere se sono pi  anarchici gli egoisti o gli altruisti, se la rivoluzione o cadr  dal cielo o se bisogner  provocarla, prepararla.

I nostri giornali, trascinati dalla corrente, son troppo impegnati nelle polemiche, nelle dichiarazioni filosofiche e poetiche, perch  gli anarchici possano avere un concetto chiaro, preciso di ci  che sar  la rivoluzione sociale o di ci  che ci vorr  per compierla e per condurre alla vittoria con essa la classe sfruttata!

Troppi sono coloro che si dicono rivoluzionari credendo che tutto si possa fare per opera magica per poter essere veramente coerenti coi nostri principi. Molto dottrinarismo e rivoluzionarismo frasario e molto poca azione veramente rivoluzionaria si   fatta sin ora e tutto ci    vergognoso e

scoraggiante per chi sa che noi siamo spiati in tutti i nostri gesti da coloro che vogliamo combattere!

È tempo di finirla coi pettegolezzi, colla filosofia, colle accademie! È tempo di finirla col criticare platonicamente chi tradisce negli scioperi, chi turlupina i lavoratori, mentre traditori e turlupinatori, a nostra volta, lo siamo pur noi se continueremo ancora ad incitare i lavoratori alla rivolta quando per questa non siamo preparati, quando, noi per primi, non ci troveremo in prima fila. Per avere la forza ed il coraggio di smascherare i politicanti, i traditori, gli ambiziosi fa d'uopo che noi siamo un po' più coerenti colle nostre idealità.

Mettiamo fine a questo stato di apatia, di assopimento, di indolenza, o compagni, cerchiamo di lavorare assieme divulgando intere le nostre teorie, andando col popolo e con esso lottando anche le piccole scaramucce necessarie alla preparazione della grande e finale battaglia: la rivoluzione sociale. Non bastano soltanto i nostri giornali: essi son letti soltanto dai già anarchici. Quelli che sono la forza, perché il numero, ci ignorano o ci fuggono perché non ci comprendono. La rivoluzione, ricordatelo bene, o compagni, non sarà opera di una maggioranza cosciente ma bensì, come tutte quelle passate, di una infima minoranza risoluta, che avrà saputo trascinare dietro la maggioranza — la massa. Se non vogliamo essere gli eterni sognatori della rivoluzione dovremo capire che da noi soli nulla potremo fare, che ci vuol con noi tutti gli sfruttati; quindi, invece di disprezzare il popolo perché non sa ciò che noi sappiamo, dovremo andare con lui, agitarlo, incoraggiarlo colla nostra parola, coi nostri atti, abbandonarlo mai. Tutte le volte che lo si vuol gettare in lotta è necessario che noi si sia con lui a combattere a darne l'esempio, noi, pei primi. Se non vogliamo essere gli eterni sognatori, fa d'uopo essere preparati materialmente per la rivoluzione; fa d'uopo che il popolo, o la massa lavoratrice

ci comprenda, ci abbia sempre al fianco, che sappia che noi siamo rivoluzionari a fatti e non a parole; sarebbe necessario che noi avessimo più influenza nei movimenti operai, che la nostra parola s'intenda in tutte le associazioni, in tutte le riunioni.

Ancora un po' di tempo coi pettegolezzi e colle debolezze e poi saremo sopraffatti dalla reazione ed inascoltati dai lavoratori nostri compagni. Ancora qualche tempo di questo passo e poi l'anarchia cesserà di essere scuola rivoluzionaria per essere quella di eterna discussione.

È necessario, o compagni, che in questi torbidi tempi, noi cessiamo di essere dei chiacchieroni ed abbracciamo il vessillo dove sta scritto: «prima rivoluzionari, poi anarchici». Che ognuno comprenda la necessità di una immediata rivoluzione e si prepari per provocarla per condurla al fine: verso la meta. È d'uopo che coloro che lo credono necessario, entrino in massa nelle associazioni operaie per avere influenza con esse e di avviarle verso la insurrezione, che gli altri, che non credono utile l'entrarci, al difuori promuovano agitazioni, tengano comizi, diffondano proclami rivoluzionari; ma che tutti, indistintamente tutti, si lavori a preparare chi in un modo chi in un altro la insurrezione armata; e per questo, ci vuole un accordo generale fra tutti gli anarchici ed i veri rivoluzionari onde studiare i mezzi per provvederci delle armi.

Non esitiamo un solo istante, intendiamoci, lavoriamo costantemente per la insurrezione armata, dimenticando e l'io e la comunanza, e Stirner e Kropotkine, ricordando solamente che siamo rivoluzionari perché non crediamo alla legalità per il cambiamento della società.

Quando coll'unione di tutte le forze prettamente rivoluzionarie avremo saputo compiere la rivoluzione sociale e dare pane e libertà a tutti, allora, allora soltanto potrà incominciare


l'era della evoluzione perché gli uomini liberi e ben nutriti, potranno serenamente discutere gli interessanti problemi della libertà integrale, cioè la soluzione della questione dell'egoismo e dell'altruismo, dell'io e della società.

Solo quando ci saremo sbarazzati degli oppressori e sfruttatori potremo discutere, filosofare su una parola. Ora che si muore di fame, di tisi, di pellagra, di ogni sorta di mali, no. Sarebbe follia!

Compagni al lavoro con la mano nella mano...

***Internationaliste***

# L'INSURREZIONE E LA RUSSIA

 iammai un progresso si è compiuto per semplice evoluzione pacifica: esso si è fatto invece per subitanea rivoluzione, per scatti insurrezionali; e malgrado che i *positivisti del socialismo*, dottorelli di cataplasmi legali, bandiscano la teoria dell'*evoluzionismo*, i fatti recenti, dell'epica e tragica lotta in Russia, ci ammaestrano e ci confortano nella tattica anarchica.

E non ci si venga a dire che i fatti che si stanno svolgendo in Russia, siano solo il portato del malcontento economico, che è sempre nelle sue generalità incosciente — e neppure il risultato dei disastri per la guerra col Giappone — no, mille volte no; perché altri popoli e in ispecie l'italiano dopo Adua, sono rimasti indifferenti, all'ecatombe fatta della più sana gioventù.

E poi gli evoluzionisti, o formatori di coscienze... elettorali, non sono contro le guerre?

Jaures, Bebel, ultimamente non bandirono, “diplomatici del proletariato... legale”, la pace? La guerra arresta lo sviluppo di una nazione, arena ogni commercio, e indietreggia di anni il progresso, dicono loro, “futuri ministri di futuri gabinetti proletari!”.

Certamente la guerra co' suoi disastri, sconfitte o vittorie,

dal lato umanitario non è un bene — ma non si può negare che se dopo un conflitto, succedono sommosse, insurrezioni, preludi alla rivoluzione, questi fatti non siano utili. Resta solo a vedere se il popolo in questione, sappia da questi eventi trarne beneficio per la sua redenzione.

Se alle masse popolari viene iniettata una propaganda evolutiva, a base solo di organizzazione sindacale, di conquista di pubblici Poteri, educandole al rispetto della vita umana, ammastrandole alla lotta per la realizzazione della sedicente sovranità popolare, addestrandole alle battaglie elettorali (che per noi sono e saranno sempre agitazioni di corruzione) non è da meravigliarsi, che all'olocausto di vite umane sacrificate alle ambizioni dinastiche, e patriottarde, succeda nelle masse stesse lo sgomento, l'inazione, o tutt'al più platonici comizi che frutteranno platonici ordini del giorno, che non guasteranno di un minuto l'orario della digestione a “lor signori”.

Ma se all'azione sindacale unica cui noi anarchici aderiamo, si unisce una educazione per il popolo con le finalità della espropriazione della ricchezza, sugli esempi storici insurrezionali, facendogli sentire la sovranità del proprio *io* che non ammette padroni, né per conseguenza servi, se lo si educa alla ferocezza e non alla sottomissione, all'azione immediata e non all'attesa, al *fatto* e non alle *parole*, insomma lo si fa *uomo* e non dipendente, oh, allora sì, che dopo le guerre, le reazioni, esso popolo convinto dell'immane sua forza, atleta del suo pensiero, insorge, precipita le situazioni, affretta l'emancipazione e non sarà impossibile, il raggiungimento delle sue aspirazioni, il giorno finale del *Redde rationem*.

Ho detto non sarà improbabile... ed ecco i dottori dell'evoluzione a dire: vi saranno massacri, migliaia di vittime, si instaurerà il regno del terrore, e via così; ma che importa il macello, ma cosa sono centinaia di vittime di fronte all'aurora

dell'umana redenzione?

Rotta la crosta secolare dell'abietta servitù che da tempo opprime l'umanità, non ci sarà più nessuna legge che arresterà l'irruente bufera che erompe dal petto popolare, percorrendo la strada maestra della sua rivendicazione!

Senza il gran lavoro di propaganda rivoluzionaria, sia nello spirito che nella azione, il popolo russo, malgrado il disastro della guerra, non sarebbe insorto, attirando a sé l'ammirazione del proletariato, e sgomentando i parassiti intravedendo non lontana l'alba della rigenerazione.

Oh gran filosofo di Kasnaja Poliana, che insegnasti i diritti e i doveri degli umili, dei diseredati delle tue steppe, essi ne fecero tesoro, e grazie, diranno a te — ma contro la tua visione nazarena, umana ma attuabile fra liberi, il popolo rispose colle barricate di Pietroburgo, Mosca, Varsavia, ecc.

Al rispetto della vita umana sorse Ivan Kalaieff che sullo zio del boia coronato vendicò le lagrime della plebe.

Alla tesi dell'aspettativa, il popolo si ribella nelle vie contro i sicari che attentano alla sua vita.

All'onore patriottico, si frappongono le defezioni in Oriente e la rossa, sanguigna bandiera della rivoluzione che sventolò superba sulle torri della “Potenskine” abbassata ora, sarà sempre pronta ad essere innalzata di nuovo, segnacolo vindice di riscosse future.

E i ribelli seguiranno a cadere... saranno ancora i vinti dell'oggi; ma da questo bagno di sangue esempio e monito, doloroso, ma necessario e benefico, in quest'ora solenne e tragica, la Rivoluzione s'avanza e segna agli oppressi del mondo il retto cammino per la loro libertà per l'eguaglianza umana.

Fra crisi di sangue il popolo unito s'incammina verso la sua emancipazione!

Salve adunque o ribelli russi, che sull'alba di questo secolo,

maestri di azione, insegnate al popolo il suo dovere — dando esempio del come si lotta, per la comune libertà!

Operai sfruttati, schiavi dei cantieri e delle officine, oppressi di tutto il mondo, *imitiamoli!*

*Giacomino Giacomini*

29 LUGLIO 1900 – 1905

**A** Gaetano Bresci che col sacrificio spontaneo della propria libertà liberava l'Italia da quel mostro coronato di Umberto I; a Gaetano Bresci, che solo fra la viltà generale seppe sorgere e colpire il massacratore degli affamati d'Italia: all'eroico compagno nostro, barbaramente assassinato nel reclusorio di Santo Stefano dai sicari del rachitico Emanuele III, vada in questo giorno — quinto anniversario del fausto avvenimento — il nostro saluto sincero di combattenti e l'augurio ardente, il proponimento fermo di seguirlo al più presto nella via — da lui così luminosamente segnata — della ribellione.

Salve!

*Gli Anarchici dell'Insurrezione*

# L'INQUISIZIONE A CUBA

## Denuncia all'opinione pubblica

**S**e l'attitudine ignobile delle repubbliche già vecchie, come la Francia, l'Argentina, la Svizzera e gli Stati Uniti, non fosse sufficiente a provare che i rivoluzionari devono lottare, senza distinzione, contro repubbliche e monarchie, quello che succede attualmente nelle giovani repubbliche del Brasile e di Cuba, giustificherebbe la nostra affermazione.

Delle vessazioni di cui sono vittime gli operai del Brasile, la stampa rivoluzionaria se ne è già occupata parecchie volte. Ma non si conosce ancora, almeno in Europa, che l'Inquisizione continua a regnare a Cuba sotto la presidenza di Estrada Palma, né più né meno di quanto essa regnava ai tempi del beccaio Weyler.

Il valoroso giornale anarchico di La Havana "Tierra" ha cominciato la pubblicazione fatta dal compagno José Garcia — una delle vittime dei procedimenti a cui si sottomettono i prigionieri politici, e specialmente gli operai nella prigione di Santa Clara.

È inutile di ripeterne qui la descrizione; basta dire che essi sono una riproduzione degli orrori dell'esecrato castello di Montjuich.

Si direbbe che Portas e i suoi sbirri siano emigrati a Cuba.

Garcia promette di continuare le sue rivelazioni nei numeri che seguiranno, e di farci conoscere anche i particolari dell'assassinio commesso dalla gendarmeria cubana, sui compagni Montero e Casanas, la cui unica colpa era stata quella di organizzare degli scioperi contro gli sfruttatori di quell'isola.

Noi ci incaricheremo di denunciare questi delitti alla stampa d'Europa, e di domandare al presidente Estrada Palma ed ai suoi criminali colleghi di governo, se è per arrivare a un tale risultato che Maceo, Aranguren e tanti altri eroici combattenti hanno versato il loro sangue alla "manigua".

*Tarriada del Marmol*



# A TE, SOLDATO!

Quando sotto i raggi cocenti del sole, o sotto la pioggia che ti sferza la faccia, tu, o soldato, stai immobile e muto di sentinella e appoggiato con aria stanca il gomito al fucile fissi lontano, nel vuoto l'occhio scuro ed accigliato, a cosa pensi?

Perché la vita chiassosa della caserma, lo spettacolo ridente delle campagne, non bastano a dissipare quella nube di malinconia che ti vela la fronte?

Cos'è che ti amareggia in tal guisa la vita?

Ah! tu pensi alla famiglia lontana, ai tuoi vecchi e ai tuoi piccoli fratellini abbandonati lassù, nella squallida miseria, privati con te del pane per sfamarsi!

Tu pensi al piccolo campicello, che ti costò così tante fatiche, che si può dire fu innaffiato dal tuo sudore, tu pensi che gli agenti delle tasse, saranno senza dubbio venuti ad impadronirsene per poche lire non pagate, tu pensi alla vecchia casetta cadente e affumicata che ti vide nascere e dalla quale i tuoi possono da un momento all'altro venir scacciati, pensi a loro; alle loro lacrime, ai loro baci, ai loro addii affettuosi allorché ti fu forza abbandonarli per pagare alla patria il tuo tributo!

Patria? Che cos'è la patria se non il luogo che ti vide

nascere, se non quella casetta frutto delle fatiche dei tuoi e tue, dalla quale essi saranno scacciati come cani per andare i vecchi a morire sul lastrico della strada, e la tua giovane sorella a prostituirsi, a vendere le sue carni e i suoi baci ai tuoi ufficiali?

Inorridisci? Un lampo ti guizza nell'occhio, mentre la mano fremente stringe il fucile.

Vorresti esser tu là a difenderli nevvvero? Vorresti poter essere vicino ad essi, lavorare per non lasciar loro mancare il necessario per vivere, esser là a colmare di gentilezze la tua sorellina invece di rimaner qui a sopportare la fatica improduttiva del soldato, eh? Ma guai a te se manifesti questo desiderio! La disciplina te lo impedisce, la legge te lo vieta, ed uomini senza pietà son già pronti a condannarti a pene gravi, se manchi ai tuoi doveri di soldato...

A cosa ardisci pensare tu? Il soldato non deve pensare, egli deve solamente obbedire...

Non senti questo squillo di tromba? È "l'allarme"! Presto, carica il tuo fucile, certo un pericolo grave ti minaccia? Non odi queste grida, questi urli? È la massa sporca e cenciosa degli affamati della città che si agita! Cosa vogliono? Il tuo ufficiale te lo disse, vogliono mangiare senza far nulla!

Senza far nulla? E cosa fanno i tuoi ufficiali, cosa fa il padrone dell'officina che tu vedesti impiantarsi nel tuo paese, cosa fa il proprietario della terra che tu hai lavorato per delle intere giornate?

Possibile che tutta questa gente possa viver senza far nulla, quando a te, ai tuoi compagni di lavoro non bastavano quattordici ore al giorno di fatica per guadagnare lo scarso pane?...

Ora la folla si è fermata, essa ti è poco lontano e tu puoi ascoltare le parole di quell'uomo che, montato su un piccolo rialto, parla ai suoi compagni cenciosi. Ascolta, egli

dice: «...Noi siamo stanchi di esser costretti a lavorare dalla mattina alla sera per mantenere nell'ozio i nostri padroni, i preti strumenti di menzogne e di ignoranza, e l'esercito strumento di oppressione! Noi siamo stanchi di soffrire la fame per arricchire gli altri, noi vogliamo ancora il nostro posto al banchetto della vita, noi vogliamo che solo chi lavora abbia diritto di vivere!...».

Dunque il tuo ufficiale ti disse una menzogna; questa gente vuol lavorare ma vivere, e non vivere senza lavorare come fa lui! E se tutte le altre sue parole fossero pure menzogne? Certo, lo sono! Cos'è la patria quando per vivere gli operai, i contadini sono costretti a cercare il loro pane altrove, quando per avere il necessario bisogna recarsi all'estero in quei paesi che fin da quando eravamo piccini ci fecero considerare nemici? La patria è una menzogna, e con essa è una menzogna che l'esercito serva alla sua difesa. L'esercito serve per difendere i padroni, i capitalisti, gli oziosi, dalle giuste rappresaglie degli operai sfruttati, dei miserabili affamati.

Soldato, se tu hai cuore d'uomo, se pur ti resta una larva di coscienza, sotto quella giubba di Caino, più non prestarti a tale giuoco! Porgi attento l'orecchio ai gemiti di coloro che soffrono intorno a te, osserva attentamente quelli che si agitano e lottano per ottenere di vivere come gli uomini — e non come i bruti — devono vivere, e pensa che quegli operai, quegli affamati sono i tuoi fratelli, sei tu stesso! Pensa che quando abbandonerai la tua divisa per tornare al paese, anche tu sarai sfruttato, affamato come loro, anche tu dovrai lottare per avere un po' più di pane, un po' meno di straziante fatica; e allora di fronte a te troverai degli altri soldati, pronti come tu lo sei oggi, a sparare sul popolo: pensa che mentre tu sei qui col fucile spianato contro gli inermi lavoratori, forse anche al tuo paese degli altri soldati stanno prendendo di mira la tua vecchia madre, i tuoi fratellini innocenti!

Soldato, dimentica per un momento solo la consegna e pensa! Pensa a tutto questo e non sparare, non macchiarti le mani del sangue del parricida, non uccidere i tuoi genitori, i tuoi fratelli, ma unisciti a loro e combatti con loro e per loro. Così tu santificherai quell'arma che stringi e che fu fino ad oggi solo strumento di oppressione, così solamente tu sentirai la causa della giustizia, e i tuoi colpi saranno logici, perché serviranno a difendere te contro le prepotenze e lo sfruttamento di coloro che vogliono comandare, e non a difendere essi contro i tuoi fratelli di miseria, i tuoi compagni di catena!

Soldato, noi lontani dalla patria esecrata, giovani come te, renitenti alla leva perché non abbiamo voluto piegarci nemmeno ad accettare quell'arma che tu porti e vestire quella divisa contaminata dal sangue di tanti proletari mitragliati, noi attendiamo con entusiasmo e fiducia il giorno in cui ogni privilegio sarà abolito, ogni ingiustizia punita, ogni autorità soppressa!

In quel giorno, nel giorno dell'Insurrezione del popolo contro i suoi tiranni, tu sai cosa devi fare se vuoi che ti consideriamo ancora come un fratello: Diserta le file, unisciti a coloro che con te hanno comune una vita di sofferenze e di miserie, e spara: sì, spara, ma rammentati che coloro su cui tu devi sparare non sono mal coperti di cenci, ma hanno galloni e decorazioni; non sono i tuoi fratelli, ma i tuoi tiranni.

Soldato, davanti al popolo che insorge, innanzi all'avvenire che si avvanza, oggi, domani, sempre, in ogni occasione il tuo unico dovere è quello di disertare le file e sparare sui tuoi ufficiali, e sui nemici del popolo!

Soldato, in alto il fucile, prendi la mano che il tuo fratello operaio ti stende e grida con noi: Viva la Rivoluzione Sociale!

***Homo***

# GUERRA-PATRIA E SOCIALISMO DEMOCRATICO

**A**lcuni scienziati e filosofi predissero che la guerra fratricida sarebbe scomparsa all'inizio di questo secolo lasciando il posto alla rivoluzione sociale. I pensatori intravedevano una società di liberi e di uguali, ove regnasse l'armonia umana. Ma fu finora un sogno. Ed i poeti declamarono le loro odi osannanti alla pace universale, alla felicità, all'amore, ma i loro versi restano fantasie tramandate dall'uno all'altro secolo.

Purtroppo le barbarie medievali, la viltà e la forza bruta primeggiano ancora in questi bei tempi così detti evoluti e civili.

Il colosso militarista minaccia quale spada di Damocle tutto il mondo come all'epoca di Napoleone. Ed ancor una volta — e non sarà certamente l'ultima — ha avuto il suo trionfo.

Laggiù nell'estremo oriente il cannone tuona mietendo a migliaia le giovani vite.

Esse cadono mitragliate orribilmente, e poi calpestate, e solo allorquando il loro ultimo anelito vitale è vicino il pensiero vola alla casa materna, e ai nuovi dolori ai nuovi pianti che la triste notizia recherà ai vecchi genitori, che soffrono; là nella terra lontana.

Un senso di pietà invade l'animo nostro dotato ancora

di umanitarismo. Pietà e orrore.

Sì, pietà per quegli infelici trascinati all'inevitabile macello, senza uno scopo per loro, ma solo per l'avidità di alcuni uomini chiamati governanti aizzati dagli affaristi del capitalismo, poiché questi soli hanno interesse nella guerra.

Il bello è che costoro non vanno essi stessi, non sono così stupidi da farsi massacrare, essi mandano gli operai giovani e sani tolti dall'affetto dei loro cari, dal lavoro, e questi vanno, la maggior parte credono d'andare pel bene e per l'onore della patria.

Eccoli; mi par di vederli pronti per partire.

Un gallonato fa il discorso inneggiando alla gloria delle armi, al re, alla patria e alla guerra. I soldati si guardano l'un l'altro come inebetiti, non sanno più parlare e qualcuno a stento può trattenere i singulti del cuore.

Essi vanno a uccidere i fratelli mai visti né conosciuti senza la speranza di ritornare ad abbracciare i loro vecchi genitori i quali avranno in fondo al loro cuore un'imprecazione contro la guerra e tutti coloro che la vogliono.

Povere madri!

A voi che avete sacrificata la vita sopportando miserie per allevare i figli sani e forti, ora, nella loro piena e fiorente giovinezza vengono violentemente strappati dalle domestiche mura in nome della legge, del re e della patria.

Ma provate nella vostra ingenuità a domandarvi che è mai questa legge, il governo, la patria, e dopo qualche momento di dura riflessione comprenderete che la legge non è che una carta scritta da alcuni uomini pel loro profitto e a danno di tutti gli altri. Comprenderete che il governo è l'insieme di tutta quella ciurmaglia erettasi — con qual diritto? — per difendere le classi ricche, sorreggendo, sempre colla violenza, lo sfruttamento e l'autorità di alcuni sopra la grande maggioranza dell'umanità.

E la patria? Chi la conosce? Domandatelo a tutti i morti di fame e di piombo, ai pellagrosi, ai raminghi per tutte le terre in cerca del pane che la patria loro negò. Essi solo ve lo diranno. Noi ci vantiamo di esserne i rinnegatori, non conosciamo patria alcuna, tanto consideriamo fratello un uomo nato in Italia quanto un altro della Russia o della Patagonia.

I capitalisti che gridano all'amor della patria sfruttano dove gli operai sono più docili e meno pretenziosi, la patria loro è il capitale, è là dove migliore è l'orgia, dove se la possono godere nel dolce far niente senza seccature.

Già troppo sangue fu sparso invano in nome della patria ed è ormai tempo che l'umanità si liberi da questo pregiudizio.

Così pensa anche il prof. Gustavo Hervé. Egli dice: «Noi siamo internazionalisti, ma internazionalisti antipatrioti.

Noi non abbiamo, in nessun grado, l'amore della patria, e non sappiamo che cosa sia l'onore nazionale. Le patrie attuali non sono per noi delle madri, bensì delle matrigne che noi detestiamo... Se sarà necessario arrischiare la vita, noi l'arrischieremo per tentare di fare la rivoluzione sociale, visto che le guerre civili sono le sole in cui i popoli hanno qualche cosa da guadagnare. Ma per la difesa delle patrie attuali, noi non daremo né una goccia di sangue, né un centimetro quadrato della nostra pelle...».

La patria è sempre contro i lavoratori reclamanti giustizia, sempre contro essi che producono, producono incessantemente, sudando sangue per mantenere i difensori, i tutori, i tiranni acciò tengano alto l'onore e il prestigio della patria.

Appunto dopo scoppiata la guerra russo-giapponese, dappertutto si parla di conflitti, di ...colonizzazioni, di ...incidenti diplomatici, di ...protettorati, ecc., ecc.

La stampa guerrafondaia e lecca zampe dei governi, questa sguadrina pagata coi fondi segreti, dà l'allarme dei pericoli d'una guerra europea di là da venire, così i patriottardi alla loro volta urlano della necessità di migliorare l'esercito e la flotta, e i capitalisti hanno la possibilità di far le loro speculazioni.

I governi francese e germanico stanno bisticciandosi per delle questioni africane e diplomatiche, e siccome questa gente è molto civilizzata, non ci metterebbe poi tanto a dichiarare la guerra. Il governo inglese soffia nel fuoco, acciò venga la guerra, così capitalisti e industriali guadagnerebbero sul movimento marittimo e commerciale che quelle due terre perderebbero durante la guerra. Malgrado ciò la guerra non scoppierà — ma purché il kaiser la volesse — si farebbe in barba ai tre milioni di socialdemocratici tedeschi.

A proposito di questi messeri, degna di nota è la loro rapida e splendida... involuzione. Adesso anche i politici nel socialismo parlano di patria, di difesa nazionale e d'irredentismo.

Anzi recentemente qualcuno dei capocchia del partitone dichiarò — dentro e fuori del parlamento — che essi — i socialdemocratici — sono i veri patrioti, non nemici della patria, che se venisse invasa dal *nemico straniero* essi più degli altri correrebbero a difenderla. Oramai non c'è più a stupirsi, di socialismo nel partito socialista non vi è che l'etichetta!

Quando gli anarchici gridavano al tradimento della legalità furono chiamati, dai socialisti, calunniatori! Ma la profezia dei calunniatori si è avverata più presto di quando l'aspettavamo.

L'avidità e l'ambizione di conquistare i pubblici poteri e il parlamentarismo hanno corrotto uomini, travisato dottrine e tutto ciò che vi era di buono trascinato nel fango!

Povero socialismo! e poveri martiri che vi sacrificaste per esso.

Qualche anno fa in Italia, il partito socialista legalitario aveva iniziato un'agitazione contro le spese improduttive.

Ma intendiamoci, un'agitazione con mezzi civili, colla propaganda pacifica incitante alle... urne. Grandi chiacchiere, grandi applausi, grande entusiasmo nei comizi che non finivano se non dopo aver approvato un imbecillesco quanto cartaceo ordine del giorno. Manco a dirlo che tutto questo chiasso diede quei famosi risultati quali può dare la legalità ed il parlamentarismo. Anzi passata la bufera il governo aumentò i poliziotti e i carabinieri non senza il consenso di alcuni socialisti i quali riconoscono l'utilità dei birri mantenendo questi l'ordine e la... greppia.

E la propaganda contro le spese improduttive dov'è rimasta? Ma chi lo sa? Forse sarà rimasta tutta nelle urne che danno dei risultati così stupefacenti!

Ora con queste minacce guerresche anche il giardino d'Europa, o meglio, la patria dei preti, dei ladri di milioni, dei politici, dei birri, dei morti di fame e di pellagra ha gridato al pericolo. La stampa al servizio del governo batté il tamburo, tutta la canaglia matricolata si è raccolta e si sono votati 150 milioni — una bagatella — per spese militaresche.

L'Italia è una grande nazione, bisogna fortificare le difese, costruire navi da guerra, rifare l'artiglieria, ecc. Occorre avere una buona flotta e un buon esercito acciò l'Italia abbia un bel giorno il suo Togo, così gridavano le marionette al... ciarlamento.

Tutto ciò poco tempo dopo le elezioni generali, e questi fatterelli bene stanno a tutti quegli ingenui illusi della scheda.

E tu, o popolo, che correvi ad applaudire nei comizi le menzogne dei politici per poi andarli ad eleggere, non sei ancora turlupinato abbastanza? Apri una buona volta gli occhi, guarda un po' più in là dal naso che non ci vuol poi

tanto a capirla; finché si lotta con della carta, finché si fanno dei padroni si spreca inutilmente il tempo e l'energia.

Vedi, i politicanti — dal monarchico al socialista riformista — alla vigilia delle elezioni ti parlavano e ti promettevano miglioramenti, lavoro ai disoccupati, sgravi, riforme sociali, ecc.

Ed ora eccoti le promesse mantenute, niente miglioramenti, niente lavoro, niente riforme.

Si sprecano 150 milioni per l'esercito che servirà a fucilarti allorché reclamerai i tuoi diritti. E tu va ancora a votare, a eleggere i tiranni che ti opprimono, ti sfruttano e ti ingannano!

Quale viltà! E quanto lavoro c'è ancora da fare!

E i rivoluzionari che fanno? Una parte di questi han annebbiati gli occhi dal fumo del legalitarismo e gli altri si mantengono allo stato latente, cioè aspettano che la rivoluzione venga da se stessa.

Ma lo spirito ribelle ha inevitabilmente dei periodi di scetticismo, passati i quali, ritorna alla breccia pieno di vita di forza e di entusiasmo.

E dalla Russia ci giungono notizie confortanti che c'incoraggiano a proseguire la nostra via che conduce direttamente alla rivoluzione sociale.

Non più gli operai inermi che vanno al palazzo d'inverno dello czar a portare i loro *desiderata* e che vengono fucilati dai cosacchi nella piazza dinnanzi al tiranno despota, ma questa volta armati che invadono le città incitando coll'esempio alla rivoluzione.

A Lodz, a Varsavia, a Mosca, a Odessa e in altri luoghi è incominciata, o si tratta di una vera rivoluzione poiché le notizie di laggiù ci dicono che abbondano i morti anche fra i soldati. Avanti sempre. Il sacrificio vostro, o martiri della Russia, non sarà certo inutile. A voi, che insegnate come si

combatte e come si muore per la libertà, giunga il saluto di noi anarchici sinceri.

Ma se la guerra dal punto di vista umanitario è un male, dal punto di vista rivoluzionario non siamo teneri per la pace, né protestiamo contro di essa poiché è la guerra che ha fatto scoppiare la rivoluzione che trascinerà nell'abisso l'autocrazia russa.

Certo la guerra vi sarà finché durerà l'attuale stato di cose, finché vi saranno degli imbecilli che andranno a uccidere e a farsi uccidere. Fino a che i governi hanno dalla parte loro la forza cieca del popolo che li segue. Ma noi che produciamo tutto il necessario alla vita dobbiamo essere i più forti e distruggere tutto il marciume che infesta la società presente. Necessita ancora la propaganda tra i giovani, bisogna farne dei ribelli acciò nel giorno della rivoluzione sociale non fucilino i fratelli operai.

Ed un non lieve contributo a tale propaganda porterà certamente questa modesta pubblicazione.

Che i compagni escano una buona volta dal loro misticismo, si cessi una buona volta di diffidare l'uno dell'altro, afflattiamoci e facciamo in modo che questa iniziativa non vada al vento come andarono le altre.

Che se non mancherà l'appoggio dei compagni questo numero unico sarà seguito da altre pubblicazioni.

Sarebbe doloroso e vergognoso se non si riuscisse in questo intento, e la colpa sarebbe tutta dei compagni stessi.

Ora più che mai urge la parola nostra di anarchici che i fatti succedentisi danno pienamente ragione alla nostra tesi. Utilissima a ciò sarà la nostra propaganda che sveglierà le coscienze assopite e ne produrrà delle nuove.

Al lavoro, o compagni, nei tempi scorsi fummo sempre impreparati a qualsiasi azione, i fatti si succedono quando meno si aspettano e noi agguerriamoci bene, per poter agire

alla prossima occasione.

Bando una buona volta alle chiacchiere, lavoriamo seriamente per raggiungere la meta nostra, coll'affrettare la rivoluzione sociale!

**Nerisso**

# AI COMPAGNI

*che ricevono questo numero unico caldamente raccomandiamo: di farlo circolare specialmente in Italia; di avvertirci almeno con cartolina postale che lo hanno ricevuto, perché noi si sappia che l'indirizzo loro è usabile, e di farci pervenire immediatamente l'importo delle copie, se credono che la propaganda da noi iniziata possa esser utile e se vogliono che noi la continuiamo, sotto forma di altri numeri unici, di opuscoli, manifesti ed altro di propaganda schiettamente rivoluzionaria.*

*Tutto quanto riguarda la redazione e l'amministrazione di questo numero, l'indirizzo è: Adolfo Antonelli, 20, Manor Street, Chelsea, London.*

*Gli articoli non firmati dalla Redazione, non vincolano che l'opinione dei singoli scriventi.*